

LAS GRANDES COLECCIONES VATICANAS EN MÉXICO

RAFAEL • BERNINI • "EL VERONÉS" • TIZIANO • VENUSTI



Tiziano Vecellio, Virgen de las Liras. Virgen con el Niño y los santos Catalina de Alejandría, Nicolás de Bari, Pedro, Antonio de Padua, Francisco de Asís y Sebastián.
Iluminada Virgen de San Nicolás de los Ferrero de la Lechuga, 1522-1526. Óleo sobre tela, transportado sobre tela. Museos Vaticanos. © Gobernación del Estado de la Ciudad del Vaticano. Dirección de los Museos

VATICANO

DE SAN PEDRO A FRANCISCO

Dos mil años de arte e historia

Del 20 de junio al 28 de octubre de 2018

Antiguo Colegio de San Ildefonso

Justo Sierra 16, Centro Histórico, Ciudad de México

Acceso gratuito, previo registro:
www.desanpedroafrancisco.com



UNAM

CULTURA
SECRETARÍA DE CULTURA



CDMX
GOBIERNO DEL ESTADO DE MÉXICO



Antiguo Colegio de
SAN ILDEFONSO

GRUPO FINANCIERO
BANORTE

SANDRO BARBAGALLO

Del Cerimoniale Pontificio, quale riflesso della Storia del Papato

Sulla grande Storia e sul Cerimoniale Vaticano, e più in generale sulla Santa Sede, si sono succedute così tante vicende più o meno importanti e concatenate l'una all'altra, tutte raccontate da una copiosa e plurisecolare letteratura, che risulta particolarmente difficile poterle raccontare in così poco spazio.

Già, perché storici di qualunque nazionalità e credo hanno scritto e studiato (e diciamo pure, talvolta anche fantasticato in ogni senso...) su questo microcosmo universale: punto eccelso verso cui chiunque voglia scrivere sulle grandi e decisive vicende dei secoli e dei popoli, deve riferirvisi o comunque generalmente in nessun modo prescindere.

Se i cattolici credono infatti che una promessa divina abbia assistito e continuerà ad assistere “per sempre” il Papato, anche gli scettici più accaniti, davanti alla moltitudine di avversità che questa “sacra” istituzione” ha dovuto superare nel corso di due millenni, sono tentati a riconoscerci “il dito di Dio”.

Nonostante le crudeli persecuzioni imperiali dei primi secoli, nulla potrà mai far cancellare la memoria di quelle origini così particolarmente legate alle tre grandi civiltà da cui si sono prese le mosse e a cui Ponzio Pilato pagò inconsapevolmente un tributo immortale quando fece scrivere il *titulum crucis* in lettere greche, latine ed ebraiche. Già, perché da quell'*Imperium* che i Cesari credevano immortale si è poi passati all'*Imperium sine fine* dei Pontefici Romani.

Pontefici che talvolta furono grandi santi, tanto che riuscirono a donare al mondo una più alta spiritualità, altri grandi statisti che realizzarono imprese memorabili nel campo profano, mentre tanti altri ancora furono così grandi mecenati che il Vaticano ed i suoi Musei (ma anche la Chiesa in generale) custodiscono così tanti tesori d'arte sacra, frutto del lavoro di numerosi artisti rinomati o anonimi, che non solo hanno poi acquisito valore storico, ma contribuiscono ancora oggi alla vita pastorale del Vicario di Cristo.

Se infatti la missione dei Musei Vaticani è quella di catechizzare attraverso le opere d'arte in essi collezionate nel corso dei secoli, alcuni di questi più o meno preziosi oggetti sono così inscindibilmente legati alla storia del Papato e alla missione del Papa, da costituire una sorta di patrimonio al servizio dell'umanità. Ma non nel senso etnologico relativo ad un mondo scomparso in seguito alla riforma apportata dal motuproprio *Pontificalis Domus* del 28 marzo 1968 di papa Paolo VI, con il quale si riformò la “Corte Pontificia” e si soppressero le cariche legate per anacronistica esclusiva alle nobili famiglie romane, quanto perché questi oggetti riescono a descrivere e raccontare, anche singolarmente, quel patrimonio “immateriale” che è la Liturgia e il Cerimoniale Papale.

Un patrimonio che ci permette di far conoscere la Storia e la realtà della Sede Apostolica dal suo interno, sia quando essa era spettacolare, che quando invece diventava profondamente “intima”.

Per conoscere e comprendere la Storia e la realtà della Sede Apostolica bisogna però che si sappia che il Papato si fonda su un doppio carisma, quello sacerdotale e quello regale, e che questa bimillenaria condizione rende ancora oggi il successore di San Pietro non solo un Capo Religioso, ma anche un Capo di Stato.

Ponendo infatti l'accento su ciò che costituiva e continua a costituire la singolarità della più antica istituzione occidentale, all'indomani dell'incoronazione di papa Pio VIII, avvenuta il 5 aprile del 1829, il diplomatico francese François-René de Chateaubriand scriveva alla mondana madame Juliette Récamier, che "il Papa è l'unico principe che può benedire i suoi sudditi".

Un "principe" particolarissimo, però, che pur restando fedele ai suoi obblighi liturgici, nel corso dei secoli ha assunto un importantissimo ruolo politico non solo nell'ambito della Storia del mondo intero, ma in special modo di quello della città di Roma.

Essendo infatti il Papa anzitutto il vescovo di Roma, il profondo significato del Papato rimarrà incomprensibile se ne si dissocia la sua sacralità dalla storia di Roma. E questo perché prima ancora di esserne stato il "sovrano" nel senso proprio del termine, egli nel corso dei secoli è sempre stato anche il *defensor civitatis*, il responsabile durante i lunghi periodi d'instabilità politica e di guerra almeno fino a papa Pio XII, che volle rimanere a Roma sotto i bombardamenti alleati della Seconda Guerra Mondiale, mentre il re d'Italia scappava via codardamente.

Ma poiché la "missione pastorale" del Papa, così come la sua "sovrantà", implica la presenza di un certo numero di persone che lo assistono nelle sue funzioni, ecco che man mano che l'istituzione papale si sviluppa e la liturgia diventa sempre più elaborata, di pari passo sono aumentati non solo il numero di coloro che compongono quella che oggi è definita la Casa Pontificia, ma anche il novero di tutti quegli oggetti e paramenti liturgici.

Persone e oggetti non compaiono però nella liturgia o nel cerimoniale per mero sfarzo, ma sono stati creati con l'esclusiva funzione di migliorare la vita del Pontefice, oppure di un atto liturgico. Ecco infatti che la *Sedia Gestatoria* e gli stessi *Sediari Pontifici* non sono stati istituiti per vanagloria o per esibizione di potere, ma per facilitare lo spostamento dell'anziano Pontefice e per sottolineare la principale delle specifiche peculiarità del Pontefice, che quale Pastore Universale si innalza sul gregge dei fedeli per abbracciarli tutti con lo sguardo e benedirli visibilmente.

Così come i *Flabelli* non sono semplici grandi ventagli in piume di struzzo, impiegati comunemente come scacciamosche fin dal Medioevo.

Per conoscere la quotidianità della Corte Pontificia in età altomedievale bisogna far riferimento al *Liber pontificalis*, che redatto a partire dal VI secolo è oggi la fonte più importante per conoscere non solo gli usi liturgici della Chiesa di Roma, ma anche come si svolgeva la quotidianità nel Palazzo Apostolico, che allora era solo il *Patriarchium* del Laterano, e chi ne erano i principali protagonisti.

Sfogliando le pagine del *Liber* e in particolare le parti relative agli *Ordines romani*, ossia i testi liturgici scritti a partire dall'VIII secolo, appare chiaro che il personaggio su cui ruota tutt'intorno sia l'amministrazione del Palazzo che la giurisdizione su tutte quelle persone che costituiscono la Famiglia Papale è il *Vice Dominus*.

A strutturare per la prima volta la Curia di Roma come una vera amministrazione dotata di redattori, scrivani, archivisti e traduttori era stato papa San Gregorio Magno, che sul finire del VI secolo organizzò per primo anche l'Appartamento Papale, affidandolo alle particolari cure di chierici e laici chiamati *Cubicularii*, spesso scelti tra la giovane aristocrazia romana.

Sebbene il pontificato di questo monaco benedettino dal corpo minuto e sempre malato si sia svolto in uno dei periodi più bui della storia italiana, grazie alla sua grandissima forza morale egli seppe fronteggiare le rivalità della nobiltà romana, arrivando addirittura a sopprimere quella carica di *Praefectus Urbi Romae* (Prefetto della Città di Roma) che aveva rivestito in gioventù, per divenire l'unico "responsabile" della Città. In questo senso, infatti, quella che è stata una delle anime più luminose del Cristianesimo, non solo mise sotto la sua diretta autorità il Ducato di Roma,

ma gettò anche le basi per la cosiddetta “sovranità temporale”.

Mentre verso l'anno 780 gli *Ordines romani* riferiscono che alla figura del *Vice Dominus* si è aggiunta la figura del Direttore del Personale, quel *Primicerius* che sta direttamente alle sue dipendenze, col tempo compaiono anche coloro che curano il guardaroba papale (*Vestiarii*), chi sorveglia le porte dell'Appartamento (*Hostiarii*), chi regola le udienze papali (*Nomenclator*) e soprattutto il *Sacellarius*, ossia il responsabile della Cappella Privata del Santo Padre.

In età altomedievale, infatti, la vita quotidiana del Pontefice diviene così sempre più regolata dal Calendario Liturgico, che fu la stessa Liturgia Papale a regolamentare anche lo svolgersi della quotidianità cittadina, dato che la stessa municipalità partecipava a tutte le cerimonie insieme agli Ufficiali di Curia ed ai familiari del Papa.

In quei secoli, inoltre, non si faceva distinzione tra Cerimoniale e Liturgia nel senso proprio del termine, tant'è che il culto reso a Dio era inscindibilmente legato all'ossequio reso al suo Vicario in Terra. Infatti nel corso dei secoli tutti i membri della Corte Papale, sia chierici che laici, acquistano un ruolo nella cosiddetta Cappella Papale, ossia le solenni funzioni sacre che si svolgono nella Cappella Palatina o nelle Basiliche romane. Un ruolo che col tempo si potenziò a tal punto che nella maggior parte dei casi si arrivò persino a raddoppiare la funzione amministrativa.

Mentre la Città del X secolo è nelle mani dell'aristocratico Teofilatto, che dopo aver sostenuto la rielezione di papa Sergio III, ottenne da questi i titoli di *Sacri Palatii vestararius*, *Magister Militum*, *Gloriosissimus dux* e *Senator Romanorum*, concentrando di fatto su se stesso il controllo totale su Roma e sullo stesso Papato, tanto da determinarne spesso anche la politica, quei sette notai regionali che già in epoca paleocristiana raccoglievano gli atti dei martiri acquisirono la più chiara funzione giuridica di *Protonotari*.

Nel secolo successivo, invece, papa Nicola II stabilisce una nuova modalità di elezione del pontefice romano, annullando l'elezione diretta da parte del popolo romano per affidarla in privilegio esclusivo ai soli Cardinali vescovi, seppure le lunghe assenze dei Pontefici da Roma, a causa dei loro continui spostamenti di città in città per motivi politici, finiscono per affievolire la Liturgia papale. Ma sarà papa Innocenzo III, egli stesso Maestro delle Cerimonie, che poi gli restituirà nuove e più solide basi sul finire del II secolo, tant'è che proprio a lui dobbiamo il trattato liturgico *De sacro altaris mysterio* nel quale, tra le altre simbologie, si descrivono anche i colori liturgici impiegati a Roma.

È nel XII secolo invece, nel corso della lotta tra papa Gregorio VII e l'imperatore Enrico IV, che per la prima volta compare la figura del *Maresciallo di Santa Romana Chiesa*, dignitario laico dagli ampi poteri giudiziari, nonché del *Pincerna* (il Coppiere) per il controllo dell'amministrazione e distribuzione del vino. Così come è sempre nel medesimo periodo che il *Vice Dominus* diviene il *Camerlengo* e il *Nomenclator* diviene il *Maestro di Camera*.

In quell'epoca la Corte Pontificia si stava accrescendo in modo così considerevole che non solo cominciava a delinearsi quella che ben presto sarebbe diventata una vera e propria corte principesca, ma lo stesso abate cistercense Bernardo di Chiaravalle arriverà a mettere in guardia papa Eugenio III, suo discepolo e figlio spirituale, contro gli agi “peccaminosi” di una vita principesca.

Ecco che già nei primi anni del XIII secolo la Corte Pontificia comincia ad annoverare circa tremila persone, servitori compresi. Nella cerchia più stretta stanno naturalmente i *Cardinali*, il cui ruolo si accresce in quanto diventano i consiglieri del Pontefice, reclamato continuamente quale arbitro supremo. È così che nasce anche la figura giuridica dell'*Uditore del Sacro Palazzo*, mentre i *Penitenziari*, confessori ufficiali del Santo Padre e dei Cardinali scelti negli ordini mendicanti, acquisiscono una certa importanza, tanto da comparire con un posto tutto loro nelle Cappelle Papali.

Seppure per un breve periodo, ai *Cubiculari* tonsurati vengono associati altri chierici, che si occupano in maniera specifica dei preziosi oggetti liturgici: gli *Adextratores*, che stanno alla destra

del Papa e portano la tiara durante le processioni, ed i *Mappularii*, che reggono le aste del baldacchino e si prendono cura dei paramenti liturgici papali. Essi svaniranno però già alla fine del XIII secolo, quando la Cappella Papale verrà posta sotto l'autorità del *Chierico di Cappella*.

Dopo il convulso pontificato di Bonifacio VIII, che nell'ambito della Corte nel 1297 nomina Giacomo II d'Aragona *Gonfaloniere della Chiesa*, e quello brevissimo (appena otto mesi) di papa Benedetto XI, con l'elezione al Soglio di Pietro nel 1305 del francese Bertrand de Got, che prenderà il nome di Clemente V, il Papato si stabilisce prima a Bordeaux e poi a Poitiers, sotto la protezione di re Filippo il Bello.

Nel 1309 papa Clemente V decide però di spostarsi ancora una volta, per insediarsi a Carpetrans, al centro del feudo papale del Contado Venassino, mentre nel 1313 porta la Corte Papale ad Avignone, all'epoca proprietà degli Angiò di Napoli e dai quali ottiene il permesso per insediarsi dopo aver pagato la somma di 80.000 fiorini d'oro.

A Carpetrans la residenza papale vi rimase però solo qualche anno, poiché il suo successore, papa Giovanni XXII, appena eletto nel 1316 dal Concilio di Lione, decise di concentrare ad Avignone sia la Curia che la stessa Sede Papale.

Papa Giovanni XXII, che di quella città lungo le rive del Rodano era già stato vescovo, si insedia nel vecchio Palazzo Episcopale, che fa ingrandire e ridecorare, aggiungendovi sul lato sud una sala di udienza e trasformando l'antica Chiesa di Santo Stefano, sul fianco sinistro della Cattedrale, nella Cappella del Palazzo.

Mentre nel corso dei settant'anni di quella che passerà alla storia come la "cattività avignonese", la vita dei Pontefici diventa sempre più circoscritta, tanto che la Liturgia Papale si trasforma in una liturgia specificatamente "palatina" a causa dell'età avanzata dei Papi, che celebreranno sempre meno di persona per accontentarsi di assistere alla funzione fatta in loro presenza da un cardinale (la cosiddetta Messa *Coram Papa*), la vita della Corte Papale diviene nel contempo sempre più sfarzosa.

Storicamente si fa risalire proprio a quest'epoca la nascita della moderna Amministrazione Papale, così come dell'ulteriore riforma di quella Corte che le è intimamente legata. Se da una parte, infatti, è proprio in questi anni che si definiscono i compiti precisi di ogni singolo componente, dall'altra si avvia anche la diffusione delle cosiddette "cariche onorifiche", che finiranno per duplicare talvolta smisuratamente quelle effettive.

Per conoscere però l'esatta conformazione della Casa Pontificia in quegli anni avignonesi bisogna affidarsi al nobile arcivescovo francese François de Conzié, che fu Cameriere di più Papi e che si trovò a dover scrivere una memoria per quell'Alessandro V eletto papa al Concilio di Pisa nel luglio 1409, in seguito divenuto antipapa.

In questa memoria troviamo che i *Cubicularii* ecclesiastici vengono suddivisi in tre gruppi: i *Prelati Ciambellani*, che leggono il breviario con il Pontefice e assistono alla cerimonia serale che ne regola il suo coricarsi; i *Ciambellani non Prelati*, che si occupano di compiti propriamente domestici, ed i *Ciambellani d'Onore*. A loro volta i *Prelati Ciambellani* sono in numero di sette ed esercitano precise funzioni: uno si occupa delle lettere riservate al Papa, un altro ne sorveglia i gioielli non liturgici e un terzo ha cura delle sue vesti, mentre un quarto si occupa della biancheria e gli ultimi tre dell'inventario.

A vegliare sui vasi sacri e sui paramenti liturgici utilizzati dal Pontefice è invece il *Confessore*, che viene scelto direttamente dal Papa ed è assistito da un chierico *Sacrista*, e per la distribuzione dell'elemosina se ne occupa l'*Elemosiniere*, che durante i cortei lancia al popolo monete d'argento.

Tra i dignitari laici compare invece la figura del *Maestro del Santo Ospizio*, che sorveglia l'Appartamento Papale, sovrintende alla chiusura delle porte del Palazzo, conservandone le chiavi, e ne controlla le spese. Chi esercita questo incarico si trova infatti a comandare un gran numero di laici: il *Guardamobilio*, il *Maestro di Sala*, il *Guardiano del Vasellame Prezioso*, il *Trinciante*, il *Maestro Cuciniere*, i *Panettieri*, i *Bottiglieri*, il *Maestro d'acqua*, gli *Uscieri* che sorvegliano le porte, i *Corrieri* e il *Maestro della Mascalcia*, ossia chi gestisce la Scuderia papale.

Dopo il ritorno da Avignone, avvenuto con papa Gregorio XI nel 1377 anche su sollecitazione di Santa Caterina da Siena, la vita della Corte riprende a Roma non nell'antico Palazzo Lateranense, ormai troppo decadente e facilmente attaccabile per la sua vicinanza alle mura cittadine, ma in Vaticano, dove ben presto papa Martino V farà restaurare il vecchio complesso palatino. Quest'ultimo, infatti, desiderando che il trasferimento da Avignone a Roma avvenga nel rispetto della continuità degli antichi usi cerimoniali, non solo riadatta alcune funzioni enfatizzandone il carattere prettamente clericale, ma fa in modo che quelle relative ai grandi dignitari laici vengano assegnate ai suoi diretti congiunti, assicurandosi così un più efficace controllo.

Non passarono che pochi anni e papa Niccolò V, consapevole della grandezza dell'antica Liturgia romana, non solo iniziò a celebrare personalmente la messa solenne nell'antica Basilica di San Pietro, facendo anche l'omelia, ma fa realizzare una piccola Cappella Palatina annessa al suo Appartamento privato e per il solo uso quotidiano, che verrà affrescata dal Beato Angelico. Questa Cappella si rivelerà però fin troppo piccola per le solenni celebrazioni liturgiche volute da papa Innocenzo VIII, tanto che nel 1473 verrà avviata l'edificazione di una nuova e più ampia Cappella, che sarà universalmente conosciuta come "Sistina" per il nome di papa Sisto IV che l'ha voluta, la cui volta sarà più tardi affrescata da Michelangelo per volere di papa Giulio II.

È proprio nella Cappella Sistina che cominceranno a svolgersi la maggior parte delle cosiddette Cappelle Papali, almeno fino al recente pontificato di Paolo VI.

Sul finire del Quattrocento, comunque, mentre nella Corte Papale il *Vice Dominus* si occuperà sempre più dell'amministrazione palatina, assimilando anche la gran parte delle funzioni del *Maestro del Santo Ospizio*, la Liturgia Papale comincerà ad essere stravolta da alcuni cerimonieri (Agostino Patrizi Piccolomini e Giovanni Burcardo), che vi introdurranno tutta una serie di sostanziali cambiamenti, che finiranno col trasformare la Messa Papale in una Messa Episcopale per maggiormente sottolineare il primato del Vescovo di Roma.

Poiché i "simboli" della nuova "Messa Episcopale" verranno dai più travisati, poco tempo dopo non solo questi vengono soppressi, ma la Messa Papale verrà trasformata in una celebrazione sempre più teatrale e pomposa, a discapito del suo carattere meramente pastorale.

Ecco che cominciano a moltiplicarsi sempre più le funzioni celebrate dinanzi al Papa, anziché da lui stesso, tanto che il Trono Papale diviene una sorta di "trono mobile", installato di volta in volta a destra dell'altare.

Le solenni cerimonie, i Concistori, i tanti ricevimenti per re ed ambasciatori assorbiranno sempre più il tempo del Papa, la cui sovranità viene sempre esaltata proprio per diventare il centro del Cristianesimo sul piano politico, anziché su quello pastorale.

In seguito alla catastrofe del Sacco di Roma, perpetrato dai lanzichenecchi di Carlo V nel

1527, i successori di papa Clemente VII cominciarono a circondarsi di un numero sempre crescente di persone armate, così come a sviluppare una propria diplomazia.

Proprio in quegli stessi anni il cerimoniere Paris de Grassi fa una descrizione molto vivace della dimora papale, facendoci conoscere come si erano consolidati nella prassi gli usi e la composizione della Corte.

È così che veniamo a sapere che mentre alcune cariche ormai desuete sono sparite, non solo il numero delle dignità onorifiche aumenta in maniera esponenziale, ma ogni categoria si aggrappa a tutta una serie di prerogative e privilegi, che non sono solo relativi alle vesti, ma anche alla loro presenza nelle singole liturgie.

I *Protonotari*, ad esempio, ottengono il diritto di partecipazione ai solenni Pontificali pur senza essere vescovi. La medesima cosa vale anche per i *Camerieri*, che crescendo ogni giorno di numero, pretendono una loro partecipazione, anche se solo l'*Elemosiniere Segreto*, il *Segretario dei Brevi ai Principi*, il *Sottodotario* e il *Segretario delle Lettere Latine* svolgono un servizio effettivo e ben preciso.

Consapevole della disfunzione in atto nella Corte ecclesiastica, papa Sisto V cercò di recuperare alcuni elementi della liturgia pastorale, ma non ci riuscì, tant'è che seguendo la prassi della moltiplicazione delle cariche onorifiche, sul finire del XVIII secolo i *Cappellani* passeranno addirittura da due a cinque classi, mentre le funzioni dei grandi dignitari laici diventano quasi tutte ereditarie.

Già a partire da Clemente VIII i papi celebrano pontificalmente soltanto qualche volta all'anno, assistendo dal Trono alle cerimonie dell'anno liturgico celebrate nella Cappella Sistina in Vaticano o in quella Paolina al Quirinale, possibilmente davanti ad una assemblea composta dalla sola nobiltà cittadina, dagli ambasciatori e da qualche illustre viaggiatore.

Nell'epoca barocca, infatti, la teatralità delle cerimonie papali toccherà il suo culmine quando nel 1661 Gian Lorenzo Bernini conclude il suo Colonnato di San Pietro, appositamente pensato per essere una grandiosa cornice non solo della Processione del *Corpus Domini*, ma anche delle grandi Canonizzazioni e della trionfalistica Cavalcata per la "presa di possesso" del Laterano, che proprio dalla piazza prendeva generalmente la sua mossa.

Cerimonie queste, che prevedevano la partecipazione di tutta la Corte Papale al gran completo, al fine di esaltarne proprio il suo duplice carisma di sovrano e vescovo, e che avranno fine solo nel 1870, in seguito alla conquista di Roma.

Rispetto al passato, la Corte Papale del XIX secolo si differenzia ben poco, tant'è che in generale sembra che essa sia uscita pressoché indenne dal periodo napoleonico, che per qualche tempo diede l'adito di far pensare che tutto fosse finito.

Era infatti accaduto che dopo aver costretto papa Pio VI a firmare un umiliante armistizio con la cessione alla Francia di Bologna, Ancona e Ferrara, il versamento di 21 milioni di scudi e la consegna di 100 opere d'arte dei Musei Vaticani, tra quadri e statue, non solo l'esercito napoleonico nel 1797 depredava anche il Santuario di Loreto, arrivando ad appropriarsi persino dell'antica effigie mariana, ma l'anno dopo il Pontefice veniva deposto e poi internato nella fortezza di Valence, mentre a Roma si proclamava la repubblica.

Nel 1799, ormai logorato dai patimenti, l'ottantaduenne Pio VI moriva e sulla bara, prima di essere gettata in una fossa comune, gli veniva apposta la scritta "Cittadino Gianangelo Braschi - in arte papa", mentre il Direttorio si affrettava a diramare la notizia che l'ultimo Papa della storia era stato sepolto... Ma poiché, come dice un vecchio motto, "morto un papa se ne fa sempre un altro", nel marzo del 1800 veniva eletto Pio VII e la storia è ricominciata ad andare avanti anche

nonostante i turbamenti della caduta del potere temporale nel 1870.

Proprio a partire dall'indomani della Breccia di Porta Pia, quando papa Pio IX si dichiara prigioniero e non esce più dal Vaticano, si assiste a una sorta di irrigidimento della Corte Papale, che si stringe come uno scrigno grandioso ed antiquato attorno a un Pontefice che non è più sovrano temporale.

Al fine di creare tutta una serie dei legami di vassallaggio affettivo col Papato, Pio IX moltiplica le cariche onorifiche, soprattutto quelle destinate agli stranieri, rinforzando così l'unità intorno alla Sede Apostolica.

Accanto ai corpi militarizzati della Guardia Nobile e di quella Palatina, che dal 1870 diventeranno solo più onorifici che effettivi, continuano a permanere in servizio effettivo i corpi della Gendarmeria Pontificia e della Guardia Svizzera, mentre alcune grandi cariche laiche si cristallizzano nel titolo onorifico. È questo certamente il caso del *Foriere Maggiore* e del Sovrintendente generale delle Poste, che non hanno più viaggi da organizzare. Il *Maestro del Santo Ospizio* continua invece ad accogliere in nome del Papa le "teste coronate" che vengono a fargli visita, mentre il *Maresciallo di Santa Romana Chiesa* continua ad assicurare la difesa del Conclave.

Con i Patti Lateranensi, firmati nel febbraio 1929 tra il Regno d'Italia e la Santa Sede, non solo viene finalmente delimitato un territorio che permette al Papa di ridiventare interamente un sovrano, ma la Corte Pontificia ne ricava un ritorno di notorietà, così che nel 1934 papa Pio XI riorganizza la Famiglia Pontificia, inserendovi alcune figure che vengono appositamente create per essere legate proprio al nuovo Stato della Città del Vaticano. È questo, ad esempio, il caso del Governatore, che inizialmente fu una carica prettamente laica.

Sotto il pontificato di Pio XII ha però inizio una prima semplificazione della Corte Papale, divenuta ormai una sorta di anacronistico retaggio ottocentesco, tant'è che non solo diverse cariche vengono lasciate vacanti, ma viene così semplificandosi il Cerimoniale, seppure non il Protocollo.

Dal punto di vista liturgico, sia papa Pio XII che il suo immediato successore papa Giovanni XXIII, iniziano a moltiplicare le occasioni nelle quali possono trovarsi più a contatto con i fedeli, tant'è vero che in quegli anni si registra non solo una netta ripresa delle grandi processioni urbane, ma vengono ripristinate sia la Presa di Possesso della Cattedra Lateranense, che però non si svolge più a cavallo o in carrozza, ma in automobile, nonché la solenne Processione del Corpus Domini in Piazza San Pietro. Così come, in occasione del Giubileo del 1950, sarà sempre papa Pio XII a celebrare per la prima volta la Santa Messa sul sagrato della Basilica Vaticana e l'8 dicembre del 1953, giorno dell'apertura dell'*Anno Mariano*, a recarsi personalmente a portare per primo i fiori alla statua dell'Immacolata Concezione di Piazza di Spagna, inaugurando una tradizione che continua ancora oggi.

È poi sempre Pio XII il Pontefice che per la prima volta, dopo tanti secoli, pone un limite di accesso alla nobiltà nella Corte Papale, limitandola alla sola Cavalleria, nonché il primo ad interrompere le "creazioni" nobiliari, nel 1952.

L'artefice di una più drastica semplificazione e riduzione della Corte Papale e della stessa Liturgia è però papa Paolo VI, che non solo il 13 novembre del 1964 fa dono della sua Tiara ai poveri, facendo sì che da allora in poi essa vada in disuso (resta però come emblema araldico del Papato), ma nel gennaio del 1967 arriva anche a congedare definitivamente la nobiltà romana.

Ciò nonostante, fino ai primi mesi del 1968 egli continua a mantenere pressoché intatta la grandezza di quella scenografia sacra delle grandi celebrazioni del passato, seppure inizia a ricercare anche una qualche "semplicità", che in passato era stata tipica della Messa di Innocenzo III, ma che poi era stata abbandonata. Fino ad allora, infatti, durante tutte le grandi celebrazioni

presiedute proprio dallo stesso Pontefice, i Cardinali Diaconi si davano da fare intorno all'altare papale per distendere la tovaglia e apparecchiare con i preziosi vasi per la celebrazione eucaristica, mentre il più giovane Uditore della Rota sosteneva la Ferula e il più anziano reggeva la Mitra, i Prelati Referendari della Segnatura sostenevano il Baldacchino e quelli che votano nello stesso Supremo Tribunale portavano i candelieri, così come il Principe Assistente al Soglio si occupava delle abluzioni.

Volendo però seguire il pensiero del Concilio Vaticano II, papa Paolo VI decide di “fare una scelta nel patrimonio delle istituzioni e dei costumi della Chiesa, per dare la preferenza a ciò che è essenziale e vitale”. Ecco che con il motuproprio *Pontificalis Domus* del 28 marzo 1968, egli riorganizza radicalmente l'intera Corte Papale, sia ecclesiastica che laica, creando una decisamente più semplificata Casa Pontificia, retta da un Vescovo Prefetto, che “corrisponde alle esigenze e riflette fedelmente la realtà delle cose, sottolineando da una parte la Missione fondamentale spirituale del Vicario di Cristo sulla terra e dall'altra la funzione speciale che su di lui incombe nella vita sociale ed internazionale”

È così che spariscono definitivamente diversi gruppi di dignitari laici, mentre cambiano denominazione la Guardia Nobile, che diventa Guardia d'Onore, i Camerieri di Cappia e Spada, che diventano Gentiluomini di Sua Santità e i Bussolanti, che verranno chiamati Addetti di Anticamera.

Tutto ciò mentre la Corte Ecclesiastica viene pressoché ridotta alle sole categorie di Protonotari, Cappellani di Sua Santità e Prelati d'Onore.

Nel settembre del 1970, poi, con la scusa che “non corrispondono più alle necessità per le quali sono state istituite”, papa Paolo VI scioglie sia la Guardia d'Onore che quella Palatina, così come nel 1975 sopprime la carica di Maresciallo del Conclave.

Anche nell'ambito della Liturgia Papale spariscono un gran numero di oggetti e vesti liturgiche, come la Falda, il Fanone, i Sandali e i Guanti pontificali, mentre sull'Altare non compariranno più il Cucchiaino per l'assaggio dei doni dell'offertorio, l'Asterisco d'oro che protegge l'ostia del Papa, la Palla ricamata che copre il suo Calice ed anche il Cannello d'oro che gli permette di aspirare il vino consacrato senza fargli poggiare le labbra nel calice.

Dopo che nel 1988 San Giovanni Paolo II solleva il Prefetto della Casa Pontificia dall'organizzazione delle celebrazioni religiose, che vengono così gestite esclusivamente dal Maestro delle Celebrazioni Liturgiche del Sovrano Pontefice, le solenni celebrazioni papali perderanno anche quella pompa grandiosa che per secoli le aveva connotate, a favore di una liturgia decisamente più partecipata dalla moltitudine di fedeli.

Certamente la vastità e la complessità dell'argomento trattato sono tali da aver indotto chi scrive nel dover frenare lo slancio e l'entusiasmo, al fine di non incorrere nel rischio di allargare e appesantire un argomento così ricco di suggestioni che facilmente induce in divagazioni.

Al di là dell'abbondante *odium theologicum* di certi commentatori del Papato, però, ci sentiamo qui di ricordare che la veste del Papa è sempre una talare bianca. È la stessa che, seppure di altri colori, indossano i Cardinali, i Vescovi ed anche i comuni Sacerdoti. E quando il Papa o gli altri ecclesiastici si ammantano riccamente, lo fanno solo per rendere omaggio a Dio.